

Libericivesinici.odv - Quaderno n. XVII

Leonardo D'Asaro



Il mistero del tesoro di Partinico



Il Tesoro di Partinico

Per completare il quadro dei fatti rilevanti relativi al periodo romano, non si può fare a meno di riportare la storia del cosiddetto “*Tesoro di Partinico*”, ossia uno strabiliante quanto inverosimile e misterioso rinvenimento di oltre 174 monete d'oro romane, la cui datazione si colloca tra la fine del III e gli inizi del IV secolo. Secondo le annotazioni collegate alle acquisizioni di monete nei registri di vari musei, il ritrovamento sarebbe avvenuto al largo della costa di Partinico, alla fine degli anni 50. Quel che è certo, invece, è che gran parte delle monete è stata dispersa fra tanti collezionisti che, oggi, sarebbe assai problematico individuare.¹

Sul punto preciso, sulle modalità e sull'identità dell'autore dell'eccezionale rinvenimento nulla è stato mai rivelato dagli studiosi che hanno scritto sul *Tesoro di Partinico*. Essi si sono limitati a scrivere che, a partire dall'ottobre 1958, sui mercati numismatici di Parigi, Londra e della Svizzera,² cominciarono ad arrivare lotti di rarissimi aurei,³ immediatamente acquistati da importanti musei che avevano compreso l'importanza ed il valore numismatico dei pezzi: un rarissimo aureo di Probo fu acquistato dal *Cabinet des médailles* della *Bibliothèque nationale de France*, che nel registro dell'acquisizione lo annotò con la seguente dicitura, “... *proveniente da un tesoro rinvenuto al largo della costa della Sicilia a Partinico*.”⁴ Un multiplo di 8 aurei fu acquistato dalla *Collectione Biaggi*.⁵ La denominazione del *Tesoro di Parthenico* o di *Partinico* veniva

1. Di essi si fornisce una generica panoramica: Documentazioni inedite

Doc. Strauss Documentazione fotografica e note di PIERRE STRAUSS archivi del *Cabinet des médailles de la BnF*.

Doc. privati Documentazione fotografica privata.

Collezioni pubbliche

Boston, *Museum of Fine Arts*.

Bruxelles, *Bibliothèque Royale, Cabinet des médailles*.

Londra, *British Museum, Department of Coins and Medals*.

Parigi, *Bibliothèque nationale de France, département des Monnaies, Médailles et Antiques*.

Museo archeologico nazionale di Madrid

Collezioni private

Collezione Biaggi Documentazione fotografica inedita.

Cataloghi di vendite

Auctiones Auctiones S.A., Bâle.

Baron Numismatica Genevensis S.A., Genève.

Berk Harlan J. Berk Ltd., Chicago.

Christie Christie's, Londra/New York.

CNG Classical Numismatic Group Inc., Quarryville.

2. J. LAFABRIE, « *Trésor d'un navire romain trouvé en Méditerranée* », RN 1958, p. 82, note 1: “Durante il mese di ottobre 1958, un lotto di Monete romane in oro, dalla fine del III e all'inizio del IV secolo, apparve sul mercato parigino. Furono, poi, acquistati diversi pezzi, tra cui il primo multiplo di otto aurei a nome di Massenzio entrato a far parte dell'importante collezione Biaggi (cat. 142,) così come l'aureo di Probo inserito nelle collezioni del Gabinetto delle Medaglie della Biblioteca cittadino francese (cat. 1). Il resto di questa prima trance fu portato a Londra dove venne venduta nell'arco di più anni e con lotti aggiuntivi dallo stesso tesoro.

L'immissione nei circuiti commerciali internazionali di porzioni più o meno significative di monete del Tesoro di Partinico continuò fino a tempi recenti. Piccole parti del tesoro poterono così arricchire importanti collezioni pubbliche europee e del Nord America (Boston, Bruxelles, Londra o ancora Parigi), mentre la maggior parte delle monete si disperse nel commercio attraverso i mercanti e le vendite al pubblico.

In definitiva, si deve ammettere che si trattava di una scoperta di notevole rilevanza che mise a disposizione degli studiosi un gran numero di nuove monete, aurei ma soprattutto multipli d'oro. Questo insieme eccezionale era stato oggetto, fin dal 1959, di una prima tentativo di ricostruzione.”

3. L'aureo, (lat. *aureus*; pl. *aurei*) era una moneta d'oro di Roma antica (lat. *aureus nummus*), valutata 25 denarii d'argento.

4. *Cabinet des médailles. Acquisitions R (1954-1964), registre manuscrit*.

5. Leo Biaggi fu un industriale del settore saccarifero. Cittadino svizzero, nato nel 1906 da madre francese, visse gran parte della sua vita in Liguria (Italia) ma morì nel 1979 in Spagna. Delegato della Croce Rossa Internazionale durante la Seconda Guerra Mondiale, per i meriti acquisiti fu nominato nel 1961 dal governo italiano Grande



Fig. 14 - IMP C M AVR P-ROBVS AVG. Busto laureato, corazzato e drappeggiato a destra, visto di tre quarti dietro. SECVRITAS-SAECVLI. Securitas seduto a sinistra, tenendo un breve scettro [?] nella mano destra e appoggiando la mano sinistra sulla sua testa. Cfr. Carson 1 corr. 162: 6,40 g - 6 ore. Dott. Strauss = Parigi, FG 1501a.

tranquillamente annotata nei cataloghi delle aste.⁶

Le vendite continuarono per decenni e gran parte del tesoro andò a finire in mani private o, per fortuna, in parecchi musei. L'analisi meticolosa delle liste dei numismatici ha permesso di redigere, alcuni anni successivi, un catalogo empirico delle monete che facevano parte del tesoro sempre più esauriente e completo.

Fu Robert Andrew Glendinning Carson che per primo si occupò delle monete, nel 1959, in un articolo pubblicato da *London Illustrated News*, in cui spiegò l'importanza degli otto multipli e dei diciotto aurei che componevano il primo lotto delle monete del cosiddetto *Tesoro di Partinico*.⁷

Lo stesso autore presentò al Congresso Internazionale di Numismatica, tenutosi a Roma nel settembre 1961, nove multipli, in aggiunta a quelli che aveva già pubblicato.⁸

Nel 1980, Carson, in occasione di un altro Congresso internazionale di numismatica, tenutosi a Roma, presentò una serie di monete costituita da 9 multipli in oro, conati durante il regno di Massenzio, senza mai fornire alcuna indicazione sulla località e sull'autore del rinvenimento o sulla loro provenienza.

Avendo acquisito, nel ventennio successivo, altro materiale sul *Tesoro di Partinico*, Carson, nel 1980, propose di inserire in un volume di argomenti vari pubblicato da Jean Lafaurie, una

Ufficiale e nel 1974 gli fu assegnata la medaglia d'argento della Croce Rossa. Appassionato di numismatica formò un'eccezionale collezione di monete antiche di cui facevano parte oltre 2.000 monete d'oro romane. Tale collezione che fu acquistata in blocco nel 1978 per un prezzo di circa di 27 milioni di franchi svizzeri (= dollari USA 13,5 milioni = circa 64.000 onces d'oro) da Marco Ratto e dalla banca LEU. Successivamente gli eredi Biaggi crearono la Fondazione Bogliasco per onorare la passione del padre e della nonna per le arti visive, la musica e la letteratura.

6. VINCENT DOST e GEORGE GAUTIERE, *Le trésor dit de Partinico, aurei e multiples d'or tétrarchiques découverts au large de cotes de la Sicile*, terminus 308 ap. J.C. in *Trésor Monétaire*, TOME XXIV – 2009/2010, pubblicato a cura della Bibliothèque nationale de France, p. 155.

7. R. A. G. CARSON, *The greatest discovery of roman gold pieces since the great find at Arras, including unique medallions of the emperor Maxentius*, *The London Illustrated News*, 15 nov. 1959, p. 650-651..

8. R. A. G. CARSON, «*Gold medallions of the reign of Maxentius*», Congresso Internazionale di Numismatica, Roma, 1961, 2, 1965, p. 347-352.

ricostruzione complessiva del tesoro che definì “*Tesoro di aurei e multipli d'oro del Mediterraneo.*”⁹ Era il primo tentativo di ricostruire l'intera composizione del *Tesoro di Partinico*, che sarà considerato uno dei più clamorosi ritrovamenti di monete d'oro del Basso Impero.¹⁰

Il 26 ottobre 1993, a Zurigo, fu organizzata da Sotheby's una vendita di rare e prestigiose monete e medaglioni romani. In questa occasione vennero pubblicate diverse monete di inestimabile valore provenienti dal *Tesoro di Partinico*:

lotto n.125, medaglione di 4 aurei di Massenzio, Roma, 308 d.C., 21,12 g. Rovescio: CONSERVATO - R VRBIS SVAE con esergo PR, due esemplari conosciuti.

lotto n.126, medaglione di 4 aurei di Massenzio, Roma, 308 d.C., 21,09 g. Rovescio: PRINCIPI IM - PERII ROMANI con esergo PR, tre esemplari noti.

lotto n.129, medaglione di 2 aurei di Costantino il Grande, 307 dC, 10,63 gr. Rovescio: PRINCIPI - I - VVENTVT in esergo PR, due esemplari noti.

lotto n.135, medaglione di 2 aurei di Costantino il Grande, 325 dC, 8,81 gr. Rovescio: PIETA AVGVSTI N all'esergo SMN, due esemplari conosciuti.

Nello stesso periodo, Pierre Strauss, direttore della rivista “*Valute e Medaglie di à Bâle*”, aveva cominciato a raccogliere tutte le immagini degli esemplari appartenenti al *Tesoro di Partinico* che, nel corso degli anni, erano stati immessi sul mercato, a partire dalla vendita del primo lotto, avvenuta nel 1958. Strauss raccolse tutto ciò che era stato pubblicato prima: le fotografie fornite da esperti di Numismatica e i cataloghi di vendita che gli permisero di completare un primo attendibile inventario. Dopo un certo periodo di tempo, egli aveva raccolto 128 schede in cui erano state descritte le singole monete, corredate da foto. Tutte le schede redatte da Strauss, ad un certo punto, sparirono.¹¹

Questo iniziale tentativo di Pierre Strauss, finalizzato a creare il primo catalogo delle monete che facevano parte del *Tesoro di Partinico*, spinse Vincent Drost e George Gautiere a raccogliere ogni elemento utile alla creazione di un più completo inventario, su richiesta di un esperto numismatico che aveva messo a loro disposizione anche la documentazione fotografica riguardante tutto o parte di due ulteriori lotti di monete del *Tesoro di Partinico* apparse sul mercato tra 1987 e 2000.

Come, prima cosa, però, Vincent Drost e George Gautiere acquisirono i dati raccolti da Strauss, morto nel 1995, che erano stati generosamente donati dal figlio al fondo documentazione del *Cabinet des médailles* della *Bibliothèque nationale de France*.¹²

I due studiosi decisero di inserire nella nuova raccolta anche nuovi esemplari, aurei e multipli, aventi la stessa provenienza e appartenenti con certezza allo stesso tesoro. Queste nuove monete si sarebbero aggiunte a quelle già note e oggetto di vendita al pubblico dal 1958 al 2000. Poi, per eccesso di zelo, nonostante l'evidente incertezza, i due esperti decisero di inserire nel catalogo i multipli noti, conati nel periodo massenziano, anche in mancanza di indicazioni di provenienza, perché convinti che le uniche monete d'oro attestanti il regno di Massenzio fossero quelle

9. R. A. G. CARSON, *A treasure of aurei and gold multiples from the Mediterranean*, dans *Mélanges de numismatique et d'archéologie offerts à Jean Lafaurie*, Paris, 1980, p. 59-73.

10. R. A. G. CARSON, «*A treasure of aurei and gold multiples from the Mediterranean*», dans *Mélanges de numismatique et d'archéologie offerts à Jean Lafaurie*, Paris, 1980, p. 59-73. in VINCENT DROST e GEORGE GAUTIERE, *Le trésor dit de Partinico, aurei e multiples d'or tétrararchiche decouverts au large de cotes de la Sicile*, terminus 308 ap. J.C. in *Trésor Monétaire*, TOME XXIV – 2009/2010, pubblicato a cura della Bibliothèque nationale de France, p. 154

11. VINCENT DOST e GEORGE GAUTIERE, *op. cit.*, 154.

12. IBIDEMN.



Fig. 15 - Medaglione di MAXENTIVS-P - CONSERVAT-O-R VRBIS SVAE. Roma seduta sinistra sullo scudo, tenendo victorio nella mano destra e uno scettro nella mano sinistra. N. 141 La moneta più costosa al mondo.



Fig. 16 - Medaglione di MAXENTIVS-Dritto: IMPCMVALMAXENTIVSPFAVG - Testa nuda rivolta a destra. Verso: MARTICONSERVAVGGETCAESN Exe: K - Marte avanza a destra, con lancia e trofeo con scudo. c.307 (Conio Carthage). n. 172 dell'elenco



Fig. 17 - Moneta n. 3. Aureo d'oro sul recto il profilo di Massimiano, sul verso Eracle che combatte contro l'Idra di Lerna. Data: 294-305. Collocazione: British Museum. London.



Fig. 18 - Moneta n. 103 dell'Imperatore costantino I



Fig. 19 - Moneta n. 129 a sinistra IMP C M AVR MAXIMIANVS P F AVG. ricoperta dalla pelle di leone, a destra HERCVLI COMITI-AVGG ET CAES N. Ercole in piedi a destra, con la mano appoggiata sullamazza e con l'arco nella mano sinistra; sulla schiena una faretra.



Fig. 20 - Moneta n. 147 in cui è raffigurato l'Imperatore Massenzio a sinistra con pelle di leone, a destra tiene il globo nella mano destra e un corto scettro della mano sinistra.



Fig. 21 - Moneta n. 156 con l'effigie dell'Imperatore Massenzio a sinistra; a destra Roma seduta sinistra sullo scudo, con la victoriola nella mano destra e uno scettro nella mano sinistra.



Fig. 22 - Moneta n. 94 con l'effigie dell'Imperatore Massimiliano, a destra Ercole con la pelle di leone sulla spalla sinistra, la mano destra appoggiata su una mazza e un arco nella mano sinistra; sulla schiena, una faretra.

rinvenute a Partinico.

Seguendo tale criterio, i due studiosi misero insieme 174 pezzi e arricchirono l'elenco fornito da Carson, nel 1980, di quasi il 50% delle monete. Di tutte le nuove monete o medaglioni vennero forniti il corredo fotografico e una scheda descrittiva. Essi avanzarono l'ipotesi che, prima della loro frammentazione e dispersione dei lotti venduti, dopo il 1958, le monete che facevano parte del Tesoro potevano superare il numero di 200. Ne deriva che la ricostruzione operata da Vincent Dost e George Gautiere sui 174 pezzi, riguarda circa il 90% dell'intero tesoro e costituisce uno dei massimi studi sulla monetazione del periodo romano che va dalla fine del III all'inizio del IV secolo.

Vincent Dost e George Gautiere hanno così stabilito che il *Tesoro di Partinico* era formato da monete coniate tra il 276/78 e il 308 d.C. Le monete attribuibili alla fase iniziale sono rare, infatti, il periodo anteriore all'avvento di Diocleziano, 286, è attestato solo da 2 monete auree. Il periodo che va dal 286 alla fine della 1^a Tetrarchia, avvenuta nel maggio del 305, è attestato da ben 49 aurei.

La 2^a Tetrarchia anche se di breve durata conta 25 copie compreso un binio.¹³ Gli aurei conati sotto la 3^a Tetrarchia, fuori dal dominio di Massenzio, sono solo 10, mentre gli aurei di Massenzio costituiscono la metà del totale (98 esemplari). Le monete che fanno parte del *Tesoro di Partinico* sono state coniate in 11 diverse località, anche se prevalgono le monete coniate ad Aquileia ed a Roma. Rilevante è anche la quantità di monete coniate anche a Cartagine e, perfino, a Nicomedia, in Anatolia.

Quasi tutti i multipli d'oro furono conati durante il regno di Massenzio. Questi tagli eccezionali provengono da cinque serie prodotte nel 307-308, una a Cartagine (172), le altre quattro a Roma (103, 129, 141, 143, 147, 168).¹⁴

Le monete recano sul dritto l'effigie di Massenzio, ma anche quelle di Massimiliano Ercole (129) e di Costantino (103). Dopo la rottura con i suoi alleati, nella primavera del 308, Massenzio fece produrre a Roma una spettacolare emissione costituita da aurei e da multipli di 2,4 e 8 aurei per celebrare la presa del suo primo consolato, avvenuta il 20 aprile del 308 (141, 143, 147, 168). L'ultima data attestata dal tesoro è, quindi, da collegare a questo significativo evento.

Le 174 monete del *Tesoro di Partinico* equivalgono a 251 aurei ed hanno un peso complessivo di kg 1,3 d'oro. Il loro valore è incalcolabile, non solo dal punto di vista numismatico e come documentazione storica, ma anche per il valore venale derivante dalla rarità di tantissime monete. Del *Tesoro*, infatti, fanno parte monete di alcune centinaia o di migliaia di euro e monete che, all'asta, hanno superato il milione di euro.¹⁵

Il *Tesoro* sembra essere stato un risparmio individuale, accumulato nell'arco di trent'anni da un soggetto, di cui Vincent Dost e George Gautiere hanno perfino tentato di delineare l'identità. Si tratterebbe - secondo i due studiosi - di un soldato o di un funzionario statale di alto rango agli

13. Il binione (binio) pesava 6,50 gr. e valeva due aurei. Era stato introdotto da Caracalla nel sistema monetario romano.

14. I numeri si riferiscono all'elenco allegato da Vincent Dost e George Gautiere alla loro pubblicazione rinvenibile anche on line nel sito di Academia.edu.

15. <https://numistoria.altervista.org/blog/?p=1957>: "Il 5 aprile 2011, in un'asta organizzata da Numismatica Ars Classica, è stato stabilito un nuovo record di prezzo per una moneta romana. Si tratta di un medaglione aureo di Massenzio, conosciuto in soli due esemplari, che è stato venduto per 1.407.550 dollari (poco meno di un milione di euro).

Al dritto è visibile un bel ritratto dell'imperatore Massenzio, mentre al rovescio ci sono Roma (seduta su uno scudo) e lo stesso Massenzio (in piedi) e la legenda che, tradotta in italiano, significa A Roma eterna, guardiana del tuo imperatore."

INV.	N°	DÉSIGNATION	OBSERVATIONS	PRIX
		25.XI.1958 M. Jean VINCHON 77 rue de Richelieu Paris (2 ^e) Report.....		
1207		Monnaie romaine : Aureus de Probus <i>provenant d'un trésor 130 000 F. trouvée au large des côtes de la Sicile (traces d'algues calcifiées)</i>	<i>[Signature]</i>	
		3.XII.1958 M. Marcel PLATT 19 rue des Petits-Champs Paris (1 ^{er})		
1208		Gortyne. Didrachme 11 gr.28 27 000 F. Droit : femme assise dans un arbre ; R. taureau retour- nant la tête. Surfrappée sur une monnaie de Cyrène.		
1209		Artaban II. Tétradrachme. 15 gr.45 24 500 F. Droit : tête d'Artaban II, à g. ; R. Arsace assis sur l'omphalos ; devant lui, monogramme Légende habit.		
1210		Artaban II. Tétradrachme 15 gr.94. 26 500 F. Droit : Tête d'Artaban II à g. ; R. arsace assis sur l'omphalos ; devant lui, le monogramme Légende habit.		
1211		Prix global : 78 000 F. (à titre gratuit)		
1211		Antioche, IV. Drachme 3 gr.60 Droit : tête d'Antiochus IV à dr. ; R. Apollon assis sur l'omphalos. à g. ; devant la tête d'Apollon.	<i>[Signature]</i>	
		10.XII.1958 M. Henri SEYRIG		

Fig. 23 - Pagina del 25 novembre 1958 del registro del Cabinet des médailles de la Bibliothèque nationale de France contenente l'annotazione della acquisizione della prima moneta.

ordini di Massenzio che avrebbe elargito al suo fedele collaboratore costanti donativi di denaro in circolazione che vennero messi da parte. Lo dimostrerebbero alcuni lotti conati ad Aquileia, a Roma e, persino, a Nicomedia sotto le Tetrarchie, nonché la serie di multipli d'oro e di aurei massenziani.

*

Dopo avere raccontato la strana e assurda storia del *Tesoro di Partinico*, sembra opportuno tentare di identificare il luogo in cui avvenne il ritrovamento e di definire meglio l'identità del soggetto che accumulò l'incredibile tesoro, rimasto integro fino al 1958 per, poi, essere disperso nelle sedi più disparate del pianeta.

Gli studiosi, i collezionisti, gli intermediari di vendita sono stati sempre unanimi nell'affermare che il tesoro provenisse da una nave romana naufragata a nord-ovest della costa siciliana, al largo delle coste (sic), nel tratto di mare antistante a Partinico, a una trentina di chilometri da Palermo. L'origine marittima del tesoro non è stata mai contestata.

Ma è veramente così? È accettabile una simile indicazione e si può arrivare a stabilire un punto di ritrovamento meno approssimativo e generico? Di certo, a coloro che, in qualche modo, hanno avuto a che fare col *Tesoro di Partinico* non importava nulla del luogo di ritrovamento, il loro interesse era ed è puramente numismatico e sapere che il *Tesoro* fosse stato trovato a Partinico, piuttosto che a Calatubo, a Terrasini o in qualsiasi altro posto era totalmente irrilevante.

La complessiva vicenda offre, tuttavia, alcuni piccoli ma significativi elementi di verità: Partinico ed il suo territorio non sono sulla costa e nessuno si sognerebbe mai di definire *mare di Partinico* lo specchio d'acqua antistante alla baia di San Cataldo, territorio di Terrasini, specialmente se in alto mare. Ciò pone davanti ad una impropria ed equivoca indicazione offerta

dall'ignoto soggetto che rinvenne e mise in vendita le monete, dal 1958 in poi. Dire in alto mare appare, quindi, una vaga indicazione di comodo che non richiedeva alcuna precisazione o puntualizzazione, ma che, più verosimilmente, permetteva di non dire dove realmente era avvenuto il rinvenimento e, soprattutto, di non suscitare stimoli rivendicativi, indagini o approfondimenti. L'integrazione, a *Partinico*, invece, forniva una indicazione più precisa, nel senso che il luogo di ritrovamento ricadeva nell'ambito di Partinico o, meglio, del suo territorio.

In realtà, l'annotazione dell'acquisizione sul registro del *Cabinet des médailles*, dettagliata nel riportare la data, il venditore o intermediario, la descrizione della moneta e la somma (13.000 franchi) pagata per la sua acquisizione, curiosamente contiene la rettifica della località di rinvenimento. Il che rende palpabile la difficoltà del venditore ad indicare il punto esatto in cui la moneta era stata trovata: infatti, mentre in un primo momento era stata scritto che la moneta era *proveniente da un 'tesoro' rinvenuto al largo delle coste della Sardegna* e presentava *tracce di alghe calcaree*, qualche tempo dopo si ritenne necessario rettificare *Sardegna* con *Sicilia* con il nome della località, a *Partinico*, in cui era avvenuto il rinvenimento. Ciò era in totale contrasto con la formulazione *'tesoro' rinvenuto al largo delle coste*. Partinico ed il suo territorio non hanno coste e non sono bagnati dal mare. Ne deriva che la nuova formulazione, che la moneta era stata rinvenuta a Partinico, escludeva perfino il fatto che fosse stata rinvenuta in mare.

La rettifica sulla località tradisce, inoltre, la difficoltà a indicare il punto esatto del rinvenimento, a dimostrazione che il venditore o l'intermediario aveva(no) difficoltà ad essere chiari per evidenti ragioni di riservatezza, dettate dalla consapevolezza che la messa in vendita non era un'operazione lecita e temeva(no) che l'indicazione del punto di rinvenimento potesse causare problemi e conseguenti iniziative delle autorità del territorio interessato.

La precisazione che la moneta faceva parte di un *'tesoro'* indica con chiarezza che le monete mostrate erano tante e che di esse il Cabinet aveva voluto acquistarne solo una. Evidentemente, perché di provenienza illecita e un ente pubblico non poteva assumersi la responsabilità di operazioni illecite. Pertanto, è da ritenere che i responsabili ritennero opportuno comprarne una per dotarsi di un pezzo di enorme valore numismatico.

Il secondo elemento di certezza si coglie nel fatto che i tentativi di vendita o le vendite vennero effettuate, senza mai indicare l'identità dell'autore del rinvenimento ed il luogo di ritrovamento del tesoro, quindi, in condizioni di clandestinità, a Parigi o a Londra o in altre località estere, da soggetti o da un soggetto, evidentemente con l'intenzione di aggirare le leggi dello Stato italiano e di non spiegare le modalità con cui era stato rivenuto o si era entrati in possesso del *Tesoro*. La vendita della moneta di Parigi viene attribuita a Jean Vinchon che era solo un numismatico che aveva iniziato la sua attività, nello stesso anno, il 1° gennaio 1958.

Il terzo elemento oggettivo che si ricava dalla vicenda è che il *Tesoro* venne messo sul mercato a piccoli lotti dal 1958 al 2000, in un arco di tempo di ben 42 anni. Tale circostanza offre ulteriori elementi di valutazione. Il primo elemento è quello che porta ad immaginare che il rinvenitore del *Tesoro*, recatosi a Parigi ed assistito da qualcuno (Jean Vinchon?), abbia venduto in blocco le monete. L'acquirente, un addetto ai lavori, che conosceva i rischi, cui andava incontro, cominciò a immettere sul mercato piccoli lotti di monete, in modo da, se ci fossero state legittime rivendicazioni, poter salvare il resto del malloppo. Così trascorso un po' di tempo e constatato che la vendita era avvenuta senza alcun intoppo o contestazione, passava a vendere il lotto successivo per trarre il massimo dal prezioso tesoro. Le regole del gioco erano note anche ai collezionisti che si limitavano ad acquistare piccole parti del tesoro, consapevoli che avrebbero potuto essere costretti a restituirle in caso di contestazione dell'attività illecita. Tuttavia, il fatto che le vendite



Fig. 24 - Il Verso della moneta d'oro di Massanzio coniata verso il 308. Si trova presso il Museo archeologico nazionale di Madrid, proviene dal Tesoro di Partinico ed è la n° 153 dell'elenco pubblicato nel 2011 da Vincent Dost e George Gautiere

precedenti erano avvenute senza problemi tranquillizzava i nuovi acquirenti a partecipare alle aste senza rischi. Si tratta semplicemente di ipotesi anche se assai prossime al vero!

Ci si troverebbe davanti, quindi, ad un illecito reiterato e deliberato che ha sottratto alla comunità locale (Partinico-Palermo-Sicilia) un bene di incommensurabile valore che avrebbe potuto dare lustro e notorietà al luogo in cui sarebbe stato esposto.

Da escludere che il *Tesoro* sia stato rinvenuto lontano dalla costa, in alto mare, dove la profondità crea grosse difficoltà al recupero di oggetti sottomarini da parte di semplici dilettanti. A ciò si aggiunga che, negli anni antecedenti al 1958, non erano molto diffusi i mezzi e le tecnologie per potere compiere operazioni di recupero ad una certa profondità.

Nella versione di comodo che indica il naufragio della nave in un punto imprecisato del mare antistante a Partinico, si lascia credere, implicitamente, che durante un tragitto tempestoso, con

provenienza e destinazione ignote, la nave affondò, con una narrazione che rende assai vaghe tutte le circostanze relative al naufragio e al ritrovamento.

Andando, invece, ad esaminare in concreto l'unica località compatibile col ritrovaento si constatata che, durante il periodo romano, sulla costa di San Cataldo, esisteva, alla foce del Nocella, un porto ampio e capiente, particolarmente attivo. Esso era noto agli addetti alla navigazione perchè si trovava lungo la rotta che dall'Africa portava a Roma e costituiva uno scalo quasi obbligato perchè vi erano state canalizzate le acque delle sorgenti di Piano del Re, utilizzate per il rifornimento idrico delle navi in transito: gli storici narrano che, in un solo giorno, potevano rifornirsi d'acqua ben 70 navi.¹⁶

Negli anni Sessanta del secolo scorso, nelle acque antistanti alla foce del Nocella, venivano spesso recuperate anfore romane di qualche nave naufragata e ciò non escluderebbe che il punto di ritrovamento del *Tesoro* sia stato proprio quello. Risulta assai inverosimile, invece, che il proprietario del *Tesoro* lo abbia caricato su una nave e lo abbia perduto poco prima dello sbarco. Oltretutto, per un tale ritrovamento si sarebbe indicato San Cataldo o il territorio di Terrasini e non il 'mare antistante' a Partinico, con l'erronea formulazione di cui si è detto.

Quello che, invece, appare più verosimile è che il ritrovamento sia avvenuto non in mare ma nell'entroterra della baia di San Cataldo e dell'area portuale. In tal caso, non si avrebbe difficoltà ad individuare l'unica località in cui si trovava una struttura di una certa consistenza ed importanza, esistente nel territorio di Partinico, durante il periodo romano: villa Addotta-Sirignano dove è stata identificata *Parthenicum*, stazione di posta romana che, all'epoca in cui vennero accantonate le monete, era certamente una florida e attrezzata *statio*, ubicata lungo il percorso che collegava Palermo a Trapani. La *Parthenicum* romana sovrastava un intricato reticolo di grotte, conosciute come *u bancu d'u re Cuccu*, che dovevano essere, in qualche modo, collegate e integrate alla stazio romana, nonché note al ricco e facoltoso possessore del tesoretto che aveva trovato in esse un ottimo e sicuro nascondiglio.

Paradossalmente la tradizione riferisce che nelle grotte del re Cucco sarebbe custodito un grosso tesoro. Scrisse, infatti Stefano Marino nel lontano 1855:¹⁷ "Havvi però la torre di Seregna-

16. C. A. DI STEFANO, G. MANNINO, *Carta Archeologica della Sicilia*. Carta d'Italia F. 249, Palermo 1983 villa di età romana (I-IV secolo d.C.). *IBID.*, p. 93, n. I e tav. I.; L. D'ASARO, *Nel Regno di Cocalo, da Inico a Partinico da Camico ad Alqamah*, Palermo 1997. C. TRASELLI, *La fattoria romana di Sirignano, Sicilia Archeologica* 1970, n.12.

V. GIUSTOLISI, *Parthenicum e le Aquae Segestanae*, 1976, pp. 19-24; G. MANNINO, *Guida alla Preistoria del Palermitano. Elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo*, Palermo 2008, p. 101; VITALE E. 2011, *Da Parthenicum a Hyccara. Per un'ipotesi sul territorio della ecclesia carinensis*, in *Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia*. Quattro note (Studi di Archeologia, 2. Dipartimento di Beni Culturali - Sez. Archeologica, Università di Palermo), Palermo, p. 123-181. 2011, pp. 123-181; CUCCO R.M., CORRERA M. 2018, *Archeologia a San Cataldo - scavi e scoperte*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 41, p. 30. Sull'approdo di San Cataldo cf. G. P. OMAR, *S. Cataldo di Partinico: un approdo medievale*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne" 6 (1981), pp. 123-129. GIUSTOLISI V., *Le navi romane di Terrasini, e l'avventura di Amilcare Barca sul Monte Eirkte*, Palermo, 1975. ROCCO B., 1995 – *I segni punici trovati sulle pietre di Monte Palmita*, in *atti del Convegno Le pietre di Eirkte, geometrie puniche sulle tracce di Amilcare*, Palermo, pp.45-49.

17. STEFANO MARINO, *Partinico e suoi dintorni*, Palermo 1855 pp. 30- 31. Secondo la tradizione orale raccolta da Pittrè (cfr. G. PITRÉ, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani siciliani*, vol. IV, p. 87 e G. CASARRUBEA, G. CIPOLLA, *Quotidiano e immaginario in Sicilia*, ed. Vittorietti, Palermo, 1984, p. 254) nella seconda metà dell'Ottocento, nel territorio di Partinico esisterebbero due dei più grandi truvature ossia tesori di Sicilia: uno era il banco di Disisa, l'altro il banco del re Cucco. Non è facile riuscire a impossessarsene, perché è necessario togliere l'incantesimo attraverso formule o riti magici che avrebbero permesso di superare gli ostacoli che impediscono di portare fuori il tesoro.

Le grotte del re Cucco si trovano nei pressi di Sirignano in una parete che delimita l'ampia penisola su cui sorgeva l'antica stazione di posta di Parthenicum e sovrasta la valle sottostante del torrente Torrente Cerasella.

Secondo la tradizione popolare all'interno delle grotte si troverebbe un tesoro, protetto da spaventosi spiriti maligni. Per lo storico Stefano Marino, che definisce le credenze popolari semplici e maliziose burle, effettivamente



Maxentius Medallion of 8 aurei

Ex NAC Auction 59, lot 1164

1,300,000 CHF (PLUS BUYER'S PREMIUM)

Fig. 25 - Moneta n. 141: sul recto IMP C M VAL MAXENTIVS P F AVG con testa dell'imperatore. Sul verso ROMAE AETERNAE A-VCTRICI AVG N. Roma seduta sullo scudo, che tiene lo scettro con la mano sinistra e con la destra un globo, davanti all'imperatore con un piccolo scettro. Sotto moneta n. 147



Maxentius Augustus Medallion of 4 aurei

Ex NAC Auction 34, lot 83

520,000 CHF (PLUS BUYER'S PREMIUM)



Fig. 26 - Moneta n. 103: *CONSTANTINVS NOB CAESAR*. Testa nel recto, verso *PRINC-IP-I IVVENT-VTI* con l'imperatore che alza la mano destra tenendo lo scettro. davanti a lui, una insegna.



Fig. 27 - Moneta n. 129: nel recto, *IMP C M AVR MAXIMIANVS PF AVG*. Testa ricoperta di pelle di leone. Nel verso, *HERCVLI COMITI-AVGG ET CAES N*. Ercole in piedi che appoggia la mano destra su una mazza e tiene un arco nella mano sinistra; sul dorso, una faretra.



Fig. 28 - Moneta n. 143: sul recto, *IMP C M VAL MAXENTIVS PF AVG* e testa dell'imperatore. Sul verso: *CONSERVA-TO-R VRBIS SVAE*. Roma seduta su uno scudo, con una piccola victoria nella mano destra e uno scettro nella mano sinistra.



Fig. 29 - Moneta n. 168: sul recto, IMP MAXENTIVS PF AVG e testa coronata. Sul verso: PRINCIPI IM-P-ERII ROMANI. Marte in posa di marcia, con una lancia nella mano destra, un trofeo sulla spalla sinistra e uno scudo sul braccio sinistro.

no, detta del Re Cucco, nel luogo di San Francesco di Paola, un dì del barone Geronimo Seregnano ed oggi del duca della Verdura che segna l'epoca di qualche re o emiro degli Arabi, che per diporto o per cacceggiare vi soggiornava. Spelonche sotterranee ed a quella torre vicine s'addentrano nelle viscere profonde della terra: l'ignara e credula plebe presta fede a delle fole volgari: perlochè maliziose burle da romanzi hanno spesso seguito la fallace e superstiziosa credenza. Tesori del re Cucco credonsi ammassati in quelle spelonche; vigili e terribili vi stanno a custodirli i maligni spiriti: guai a chi osando penetrarvi provocasse quell'ira infernale. Il luogo, la forma, la grandezza, la profondità delle spelonche riempiono naturalmente di meraviglia ed ispiran terrore a coloro che spregiano la falsa opinione del volgo".¹⁸

Il collegamento tra le grotte sottostanti ed il rinvenimento del *Tesoro* sarebbe suffragato dal fatto che il gestore della *statio* romana sovrastante poteva essere quel fedele collaboratore cui l'imperatore avrebbe dato i suoi lauti donativi ma appare molto più logico e verosimile che il gestore del complesso di *Parthenicum*, nel corso degli anni, abbia potuto accumulare un gruzzolo veramente notevole, mettendo da parte le monete d'oro di poco ingombo e di poco peso ma di enorme valore che la lucrosa attività gli consentiva di accumulare.

Spinge ad una simile supposizione sia il fatto che le grotte, in epoca romana fossero collegate alla *statio*, sia il fatto che gli anni che avevano preceduto il 1958 erano stati quelli che avevano visto tanti latitanti rifugiarsi nelle grotte del *re Cucco*, esistenti alla base della *Parthenicum* romana, e le avevano esplorate in lungo e in largo, anche per potersi garantire vie di fuga in caso di ricerche delle Forze dell'Ordine.¹⁹ Appare, pertanto, possibile che una intensa esplorazione

"il luogo la forma e la grandezza, la profondità delle spelonche riempiono naturalmente di meraviglia ed ispiran terrore a coloro che spregiano la falsa opinione del volgo". STEFANO MARINO, "*Partinico e suoi dintorni*" Palermo 1855 pagg. 30- 31.

18. In passato non era ancora noto che sopra il reticolo di grotte si trovavano i ruderi dell'antica stazione di posta *Parthenicum*, per cui si consideravano arabi o saraceni tutti ciò che riguardava il passato.

19. L'odierna vicenda ha offerto allo scrivente, abituale frequentatore di una piccola parte delle grotte, la chiave di lettura di un ammasso di ossa umane sconvolto e frammentato da inspiegabile scavatore. Tale scenario spiegherebbe

abbia portato al rivenimento del *Tesoro* e alla immissione sul mercato delle monete.

Non convincono nemmeno le valutazioni degli esperti che sottolineano l'aspetto opaco delle monete a seguito di una lunga sabbiatura, nonché la presenza di concrezioni su alcuni pezzi, cosa che confermerebbe l'ipotesi di un ritrovamento marino.

Appare assai inverosimile che una moneta giacente nel fondale marino si sia coperta di sabbia o si sia rivestita di concrezioni. La patina di sabbia confermerebbe la conservazione nelle grotte piene di polverosa sabbia, mentre le concrezioni genericamente indicate non sono state mai documentate da alcuna foto. Forse perché citate per depistare e distogliere l'attenzione di un'eventuale ricerca finalizzata ad individuare il soggetto ed il luogo del rinvenimento. Oltretutto, basta vedere le monete per rendersi conto della loro perfetta integrità e della loro eccellente conservazione avvenuta in condizioni ottimali e lontano da possibili elementi di corrosione. La grotta è il luogo che con la sua temperatura ed umidità costanti avrebbe potuto consentire una perfetta conservazione delle monete.

Il sale marino rende opaco l'oro, mentre le monete in oggetto hanno una perfetta lucidità!